

l'Unità

LE CRONACHE

9

Domenica 21 maggio 2000

MILANO

Un pregiudicato ucciso con sette colpi di pistola

Un uomo è stato ucciso ieri a Milano, poco dopo le 18.30, con diversi colpi di pistola sparati mentre usciva da uno stabile in via Barzoni, nella periferia sud-est del capoluogo lombardo. L'uomo, Oscar Janno, 43 anni, con piccoli precedenti penali per stupefacenti, è stato raggiunto da sette colpi di rivoltella che lo hanno colpito da distanza ravvicinata al torace e al volto mentre, dopo essere uscito da uno stabile al civico 4 della via Barzoni, si apprestava a salire in sella ad un motorino. Sul posto sono intervenuti gli agenti della Squadra Mobile e un'ambulanza del 118 i cui medici non hanno potuto far altro che constatare la morte. Ancora sconosciuti i motivi dell'agguato e se questo sia stato fatto da una o più persone. L'allarme alla Polizia è stato dato da alcuni passanti che però non hanno assistito all'agguato. Oscar Janno, sposato e separato, aveva lasciato il carcere nel dicembre scorso dopo aver scontato una pena relativa a detenzione di stupefacenti e di due pistole. Quello di ieri sera è il settimo omicidio a Milano dall'inizio dell'anno, tre dei quali verificatisi nel periodo di Pasqua.

Prete anti-camorra a Napoli: «Signore converti i delinquenti, oppure chiamali a Te...»

NAPOLI «Signore, converti i delinquenti, ma se non è possibile allora chiamali a Te, lontano da questa terra». Una preghiera poco canonica, quella del parroco Franco Di Gaeta, 39 anni, ma che ha anche il pregio di non perdersi in giri di parole: in sostanza il prete si rivolge a Dio chiedendo di far morire i malviventi qualora non si pentissero. Scandaloso? Manifestazione di scarsa carità? Nella comunità di don Franco - la parrocchia Immacolata e San Michele di Volla (Napoli) - fioccano le polemiche e c'è chi mette sotto accusa il sacerdote per le parole contro i clan pronunciate in

un'omelia di qualche domenica fa. Il parroco allora ha pensato di mettere nero su bianco la singolare preghiera, in un volantino che contiene anche le spiegazioni religiose con cui il motiva la sua richiesta - choc all'Onnipotente. «Non sono per la pena di morte - sottolinea don Franco - e ovviamente considero inviolabile la sacralità della vita. Ma è sacro anche il rispetto dei diritti di coloro che lavorano, quia Volo nei quartieri di Napoli dove sono nato, e che vengono oppressi ogni giorno dalla violenza e dai soprusi di chi non esita nemmeno a sparare tra la folla». A Barra,

periferia est del capoluogo, dove il parroco ha esercitato il ministero per anni, «persino le pietre sanno - anche se pochi lo ammettono - che serve il permesso della camorra perfino per costruirsi un bagno in casa».

Una cappa asfissiante («un dramma che rovina centinaia di famiglie e di giovani, che impedisce una vita normale») contro la quale don Franco chiede un drastico intervento dell'Altissimo: «Come ho spiegato a un venditore di sigarette di contrabbando che si è lamentato per le mie parole, non me la prendo con i piccoli delinquenti, ma con quelli

mini che mandano all'inferno. Perciò è più misericordioso chiedere la morte dei malviventi, saperli in Paradiso anziché vivi, ma condannati perché sicuramente ostinati nel male». È vero che il Signore dice «non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva», tuttavia - incalza il prete - «io domando: cosa fare per quelli che vogliono in alcun modo convertirsi? Allora dico: Signore, trova tu il modo di aiutarci».

È un sacerdote per molti versi scomodo e controcorrente, don Franco: la sua parrocchia sta per ospitare un campo di lavoro per minori in difficoltà, figli di famiglie disagiate o con il padre in carcere.

«Credo nel recupero, nelle capacità di rinascita del cuore», replica a chi lo accusa di eccessivo pessimismo con la sua preghiera.

Killer della mafia si impicca in carcere

Vincenzo Spina, 31 anni, stava scontando tre ergastoli a Rebibbia in «isolamento diurno»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Un killer spietato, anzi un baby killer della cosca mafiosa degli «stiddari», diventato grande in carcere, dove stava scontando diverse pene all'ergastolo. Lo chiamavano l'«anguilla», per la sua abilità a sfuggire agli inquirenti. Vincenzo Spina, 31 anni, ieri mattina s'è stretto un cappio intorno al collo, un pezzo di lenzuolo, nel braccio di massima sicurezza, il G7, del carcere di Rebibbia, e si è tolto la vita. Era in regime di «41 bis», altissima sorveglianza, contatti limitati, isolamento di giorno. Ma lui, l'anguilla, è riuscito a eludere la sorveglianza, ad approfittare di pochi attimi per decidere della sua vita, dopo aver deciso per le altre. Appena l'hanno trovato, appeso a quel lembo di stoffa, erano le 10.30, l'hanno trasferito subito al Sando Pertini, ma non c'è stato niente da fare.

Insieme a Salvatore Casano, Ivano Rapisarda, Francesco Di Dio, aveva formato la cosiddetta gang dei baby killer: a 21 anni, quando la polizia lo catturò - dopo tre anni di ricerche - aveva all'attivo diversi omicidi. Era il 10 dicembre del 1990 quando finì dietro le sbarre: erano passati soltanto dieci giorni dalla strage alla sala giochi di Gela, costata la vita a otto persone e il ferimento ad altre sette. Lo beccarono in compagnia di Salvatore Dominante, 22enne, al momento della cattura. Dalle perizie balistiche venne fuori che le armi in possesso di Spina e Dominante erano state usate per uccidere Emanuele Ferracane, Vincenzo Genovese e Paolo Romano e in due tentativi di omicidio. Arrivarono così le prime due condanne all'ergastolo: una per la strage della sala giochi, l'altra

per l'omicidio, avvenuto nell'89 dell'imprenditore Domenico Lavore. Fu proprio il processo per la strage del novembre del 1990 a segnare il culmine della guerra fra cosche. Quattro agguati, tutti nello stesso momento, con otto morti e dodici feriti. Fu ucciso, dopo essere stato a lungo torturato, anche un ragazzo, Giovanni Tumeo, solo perché sospettato di aver scippato la borsa alla moglie di un boss della Stidda.

Nel dicembre del 1994 la Corte di Assise di Agrigento emise una nuova condanna all'ergastolo per la strage - tre morti e tre feriti - compiuta a Porto Empedocle quattro anni prima e per l'assassinio di Carmelo Gueli, di Licata. Nel 1998

L'EX «ANGUILLA»

Lo chiamavano così per l'abilità con cui riusciva a sfuggire agli inquirenti

la magistratura siracusana aggiunse un altro verdetto di carcere a vita: nell'ambito del processo «Squalo» a Vincenzo Spina venne imputata la morte del commerciante Claudio Volpicelli, avvenuta a Vittoria, in provincia di Ragusa il 6 ottobre del 1989.

Il procuratore di Gela, Angelo Ventura, più volte lo aveva spinto a dissociarsi e collaborare con la giustizia, ma lui aveva sempre risposto con un «no, grazie». Sui suoi passi non era mai voluto tornare. Eppure qualcosa doveva essere scattato nella sua mente: durante il suo ultimo colloquio con i familiari il 2 maggio, raccontano dal carcere, avrebbe chiesto di poter ricevere il sacramento della Cresima.

Un suicidio, questo, che - dice il vicepresidente della Consulta



Penitenziaria, Eugenio Iafrate - «proprio non ci voleva, nel momento in cui si stava svolgendo l'agitazione dei detenuti». «È fondamentale - aggiunge - riportare il tutto ad una situazione di equilibrio, di serenità e legalità. Spero che, dopo questa ulteriore brutta notizia, non aumenti il disappunto dei detenuti che già è pesante per il silenzio dei vertici dell'Amministrazione Penitenziaria». Intanto i detenuti, proprio a Rebibbia, hanno fatto sapere che da lunedì inizieranno lo sciopero della fame per sollecitare un incontro, entro lunedì 29, con i responsabili per i problemi della giustizia di tutti i partiti ai quali chiedono impegni precisi sull'ipotesi di varare un'amnistia o un indulto.

MILANO

Si getta nel fiume per uccidersi ma finisce nelle fogne e si salva

MILANO Si è gettato con l'intenzione di uccidersi nelle acque del Seveso, alla periferia di Milano. Travolto dalla corrente, è stato trasportato di forza nelle fogne cittadine per alcune ore. Fino a quando, esausto dopo una nottata infernale, ha cambiato idea e si è messo a chiedere aiuto. Nonostante si trovasse sotto terra la sua invocazione è arrivata da un tombino a un passante. Quanto è bastato per salvargli la vita. Protagonista dell'episodio un milanese 35enne. L'uomo ha attraversato quasi tutto il sottosuolo di Milano, trasportato dalle acque fognarie: è stato salvato all'alba. In via Rogoredo, nei pressi della stazione del metro, un cittadino ha sentito delle deboli invocazioni d'aiuto provenire dal sot-

tosuolo e più precisamente da un tombino. Il passante ha subito dato l'allarme. Una «volante» ha individuato il mancato suicida: era aggrappato ad una struttura sotterranea, ancora in mezzo alle acque. Sono così dovuti intervenire i vigili del fuoco che sono riusciti a trarlo fuori, illeso, dopo quasi quattro ore in balia della corrente. L'uomo ha spiegato agli agenti di essersi buttato nel Seveso, per problemi familiari. In zona Niguarda nei pressi dell'Ospedale Maggiore, verso mezzanotte e mezza l'una. Quindi ha aggiunto di aver «navigato» quasi tutta la notte. Ora è ricoverato al Policlinico.

L'uomo, un impiegato di banca, che dopo la separazione della moglie è tornato a vivere con i genitori a Bresso (Milano), secondo i sanitari, non ha riportato fratture o altre ferite. Rimane comunque ricoverato al Policlinico, in osservazione per la possibilità che abbia contratto qualche infezione ingerendo acqua reflua.

Sacerdote accusato di pedofilia muore di infarto

Un infarto ha stroncato don Giorgio Govoni, 59 anni, il parroco della Bassa modenese nei cui confronti due giorni fa il pm Andrea Claudiani e Carlo Marzella avevano chiesto 14 anni di reclusione al termine della requisitoria del processo contro un gruppo di presunti pedofili (17 gli imputati).

Don Giorgio, titolare della parrocchia di San Biagio, una frazione di San Felice sul Panaro, era stato indicato dal pubblico ministero come uno dei perni principali della vicenda, «il capo», secondo una frase usata dai bambini presunte vittime.

Il sacerdote è stato colpito da un attacco cardiaco ieri sera, mentre si trovava nello studio del suo difensore, l'avvocato Pier Francesco Rossi, a Modena. Don Giorgio - secondo la ricostruzione della Gazzetta di Modena - era in sala d'attesa quando ha cominciato a rantolare: è stata immediatamente chiamata un'ambulanza del 118, ma i soccorsi con l'ossigeno e il defibrillatore sono stati inutili.

«Non aveva appuntamento con me, era venuto solo per parlarmi e per sfogarsi», ha commentato il legale: «Era un uomo che non aveva mai fatto male a nessuno, una brava persona». Poche ore prima, intervistato dal Resto del Carlino, don Giorgio aveva ribadito la sua innocenza e la sua totale estraneità ai fatti.

Il risparmio Punto per Punto

Punto 1° il tuo usato da rottamare vale 2.0 milioni

Punto 2° anticipo di 3.7 milioni compresa autoradio SONY gamma 2000 mod. XR1300R installato

Punto 3° il resto 9.900 lire al giorno (23 rate da 298.000 lire*)

in più...
la garanzia raddoppia!
(2 anni invece di 1)

in più...
assicurazione furto
e incendio
per 24 mesi

in più...
IPT e spese
di rottamazione comprese
nel finanziamento

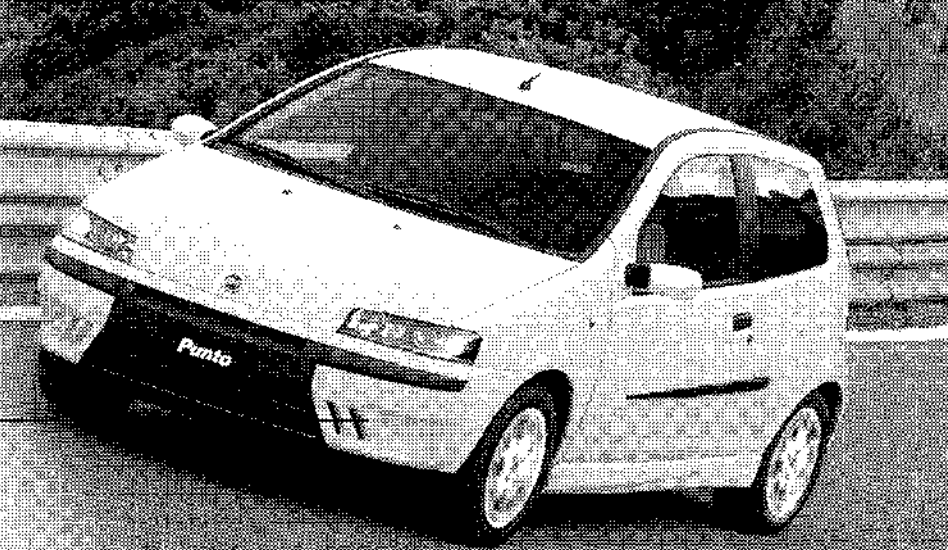
È una iniziativa delle due grandi concessionarie

sirio

ROMA Via Salaria, 665 Tel. 068168200

ORARIO NO-STOP 9-19 APERTO SABATO INTERA GIORNATA E DOMENICA MATTINA

FIAT
progresso



* Esempio prezzo chiavi in mano per Fiat Punto 1.2 3 porte L.17.900.000+IPT: importo da finanziare L.16.000.000 (compreso IPT e spese di rottamazione) anticipo (20%) L.3.200.000 - 23 rate da L.298.000 rate finale L.8.000.000 (TAN 9,90% - TAEG 11,88) L.270.000 spesa pratica e bolli offerta valida per vetture disponibili salvo approvazione della SAVA

Via della Bufalotta, 545 - Tel. 0687200788
Via Tiburtina, 507 - Tel. 064393333
Via Prenestina, 940 - Tel. 0622755272
Via Casilina, 257 - 062754810
Via Nomentana, 523 - Tel. 0686328565

L.go Valtouranche, 16 Tel. 0688328141
Via Tiburtina, 1143 Tel. 0641219713
Assistenza e ricambi
Via Tiburtina, 507 Tel. 064393333
Via della Bufalotta, 543 Tel. 0687200789

